

Giovanni Paparcuri

ex autista del giudice Chinnici

«Sono vittima della mafia e dello Stato»

È rimasto solo, quasi dimenticato. È uno degli ultimi testimoni degli anni esaltanti del pool antimafia di Palermo, quando per la prima volta un pugno di magistrati dimostrò al mondo intero che Cosa Nostra poteva essere portata in processo.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Le sue prime parole sono state queste: «Non riesco a capire perché dovrei raccontarmi a destra e a sinistra per ottenere una cosa che mi spetta di diritto e che non mi regala nessuno. Ho trascorso dieci anni in attesa, non saranno altre settimane o altri mesi a scorgermi». Sono andato da Giovanni Paparcuri per chiedergli di raccontare sino in fondo la sua storia di superstite beffato, di fedele funzionario deriso da uno Stato al quale ha dato tutto, di palermitano costretto alla via crucis delle domandine in carta bollata per poi non ottenere nulla.



Giovanni Paparcuri nel letto d'ospedale. In alto, via Pipitone Federico a Palermo dopo la strage del 29 luglio dell'83 in cui perse la vita il giudice Chinnici

molti sanno quanto sia poderosa la stretta di mano del procuratore Caselli. Ne ho fatto le spese appena si è insediato a Palermo. Mi ha voluto conoscere subito, mi ha abbracciato affettuosamente, mi ha detto che conosceva tutta la mia storia e si è congedato con una stretta di mano che ricordo ancora... Ma come si fa a dire ad un procuratore capo: «gentilmente, la prossima volta non stringa così forte? Lo Stato non le ha mai manifestato solidarietà? Giudichi lei. Al processo per la strage mi costituì parte civile ma il ministero di grazia e giustizia non ritenne suo dovere assegnarmi un avvocato. Mi affidai al comitato delle donne contro la mafia e le donne mi trovarono un legale. A volere essere precisi - si renderà conto che nella mia situazione dimentico difficilmente - sborsai ottocento mila lire per

Non basta dire: privatizzare, se non si scrivono le regole

CRISTIANO ANTONELLI - GIACINTO MILITELLO

M algrado sembri ormai acquisita la volontà politica di procedere alle privatizzazioni e siano di questi giorni alcune decisioni operative in tal senso, noi vogliamo qui esprimere dei dubbi sulla reale portata di questo processo. Più specificatamente vogliamo affermare che senza una preventiva o contestuale opera di regolamentazione - attuata attraverso apposite agenzie specializzate - le privatizzazioni di imprese che operano nel campo dei servizi pubblici o non avverranno o rischieranno di provocare numerosi danni.

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Cabarettisti, per voi la pacchia è finita

Prepariamoci amici. Non dico genericamente «al peggio», ma alla ripresa della varietà Tv di mezza stagione che monta fin d'ora le passerelle di ottobre. Varietà (la sciatemelo dire con cognizione di causa: sono un pentito del genere, un esiliato volontario di fronte alla calata di barbari al momento poco contrastabili) è un termine labile, impreciso, angustioso. Sta per «contenitori con comicità e arte varia», così come per «show di parola con intenti satirici» e anche per «intrattenimento musicale con uso di spettacolo»: la tradizione video italiana - a noi testimone - va anche coinvolto - va dai successi storici del bianco e nero fino alle percentuali imbarazzanti che premiano malloppi di nuovi comici assemblati senza ragioni apparenti, per fare

numero. Si va cioè da Studio uno e simili ai «vostri» ma non posso di certi week end televisivi mirati ad uno share che contorni gli sponsor e quindi più gli altri, fino agli estimatori delle creme caramelle con tanti saluti e baci al buongiorno.

Chi risentirà di più delle difficoltà di contenuti futuri sarà il settore generosamente definito satirico. Perché sono scomparsi, risucchiati dalle cronache giudiziarie, molti personaggi che facevano la fortuna di cabarettisti e imitatori oltre che la felicità degli utenti di bocca buona che si accontentavano di subire le ultime avvilenti frecciate: Bossi ce l'ha duro, Martinazzoli è accigliato, scorbuto e bitorzolo, De Mita continua a fare il verso a sé stesso. C'è rimasto poco da sbertulare

la credibilità quando la maggioranza di quella classe è già abbondantemente sputtanata? Beppe Grillo non molto tempo fa disse (ricordate?), fra lo sconcerto e le dissociazioni, che i socialisti nubachavano. Oggi Garofano parla e le cifre si allungano di zeri: 280 miliardi già individuati. Come si fa a ridere sopra a questi numeri da bilancio regionale? E come si fa a ridere di concussi e concussori, su quale loro difetto o vezzo ci si appoggia? «Da Garofano a garofano» pessimista come sono mi immagino anche questi giocchini che equivalgono alle battutacce sulla bassa statura o la calvizie, siamo lì. Anche il bel film grottesco Il portaborse, sembrò a qualcuno un buon prodotto di fiction polemica. L'o-

norevole Di Donato (ricordate?) si indignò: ma il film esaminava solo una parte di fatti veri e la classe politica raccontata era persino meglio del socialista che si sentì vilipeso. Come si farà a ridere col varietà della Tv prossima ventura? Finite le eteree barzellette di La sai l'ultima? Pippo Franco col suo gruppo, che era solito ospitare sul palco del Salone Margherita il fior fiore degli inquisiti, tenterà altre sortite di pesante comicità destrorsa e burina? Aspettiamo questo evento con timore. Potrebbe avere il sapore di un suicidio. O - ma non vorrei esagerare nel prevedere il peggio - potrebbe addirittura aver successo presso un pubblico sconvolto dal virus legalio che spinge a fischiarci i morti e ad applaudirgli gli imbecilli. E a volte a votarli.



Bettino Craxi e Arnaldo Forlani
«Mano rampante in campo altrui» - Lo stemma araldico della Banda Bassotti, da Topolino